

Giro d'Italia

strade e paesi

3

Sabato
5 giugno 1999

l'Unità

L o m b a r d i a

In viaggio nei santuari del ciclismo più popolare attraverso due zone, la Valtellina e la Valcamonica, arricchite dal turismo e svuotate dall'emigrazione

OGGI IL GIRO D'ITALIA, DOMINATO DA PANTANI, CONSUMA IL SUO ULTIMO ATTO NELLA TAPPA PIU' DURA PASSANDO ATTRAVERSO LE MONTAGNE DELLA STORIA

Sul cucuzzolo della montagna per far volare anche le Valli

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

L'ultima tappa del nostro viaggio arriva dritta al cuore. Il cuore di questo Giro d'Italia e delle montagne lombarde, visto che lambisce anche il parco dello Stelvio. Gli amanti del ciclismo, tutti affettuosamente un po' matti, lo chiamano anche il «tappone», nel senso di grande tappa, probabilmente decisiva ai fini della classifica se Pantani non avesse fatto gli sconquassi che sappiamo. C'è infine chi lo confonde con un grosso tappo (di bottiglia), ma capita soprattutto a quei tifosi che da troppo tempo aspettano sul Mortirolo l'arrivo della carovana. Un bicchiere di Sassella forse non allunga la vita, ma di sicuro la migliora. Soprattutto in Valtellina, terra assai cara agli amanti di Bacco.

In vino veritas. Largo quindi a Marco Pantani che, oltre ad essere il protagonista del Giro, è ancora una volta il favorito numero uno di questa straordinaria frazione che da Madonna di Campiglio, validando quattro passi, arriva dopo 190 chilometri all'Aprica. Detta così, sembra una passeggiata, quattro passi appunto, attraverso paesaggi di straordinaria bellezza. In realtà è una fatica bestiale. Un massacro legalizzato che seguiamo con grande godimento in poltrona davanti alla tv. Solo la faccia seria di Davide Cassani, ora commentatore a fianco di De Zan ma un tempo anche lui fahiro praticante, ci ricorda quanta fatica fisica e mentale ci sia dietro a queste imprese. Ma è solo il rimorso di un attimo. Hai voluto la bicicletta? Allora pedala, dice il proverbio.

Ma almeno i professionisti, per sudare sette camicie sul Mortirolo, vengono lautamente pagati. Non tutti come Pantani (3 miliardi all'anno), però qualcosa incassano. Il fatto sorprendente è invece un altro: che migliaia di ragioniere Bianchi e di dottor Rossi, cioè il grande esercito dei cicloturisti, facciano le stesse fatiche boia dei corridori veri solo per il gusto di dire «anch'io ho scalato il Mortirolo».

De gustibus. Quella dei cicloturisti è una setta senza barriere sociali e generazionali. Si trova di tutto: padri di famiglia, stimati professionisti, seriosi professori, panciuti commercianti, pensionati baby, giovani disoccupati e giovani rampanti, coppie e singles. Un grande centrifugatore sociale, insomma. Fatiche fantozziane: Luigi Francesconi è un pensionato di 59 anni che ogni estate viene a fare il pellegrinaggio sul Mortirolo. Marisa, la moglie, lo accompagna facendo gli scongiuri. «Lo aiuto e prego il Signore che non gli succeda niente. Non ascolta ragioni. Per lui il ciclismo è una malattia. Ma almeno è contento. E pensare che a casa, quando deve spostare un tavolo, fa di quelle scene...».

Ma anche i giovani non scherzano. Una donna sui trent'anni, Marisa Pasinetti di Bergamo, fino a due anni fa non sapeva neppure chi fosse Pantani. Da quando il fidanzato le ha regalato una mountain bike, è andata «fuori di testa. Sì, è come un lavoro spiega» l'incanto fidanzato. «Beve solo Gatorade, gira con frequenzimetro, mangia solo carboidrati e carne bianca. Una follia».

Passo del Tonale, Gavia, Mortirolo, Valico di Santa Cristina. Sono questi i punti caldi della tappa. Il più alto è il Gavia (2621 metri), ma quello più atteso è sicuramente il Mortirolo, una impennata di 8 chilometri con pendenze fino al venti per cento. «Ormai è diventato un simbolo» spiega Alcide Molteni, il sindaco di Sondrio. «Il Mortirolo rappresenta, la montagna, il ciclismo più entusiasmante. Ormai è nella ristretta cerchia delle grandi montagne del ciclismo».

L'ex campionessa di sci Debo-



I tapponi alpini sono stati decisivi per il Giro di Pantani. Oggi tocca al Gavia e al Mortirolo, con arrivo all'Aprica

ra Compagnoni vive a Santa Caterina Valfurva, un'importante centro sciistico a metà strada tra il Passo del Gavia e Bormio. Anche lei stravede per la bicicletta. «Amo soprattutto le salite. Per diversi anni mi sono allenata pedalando sul Gavia. Il ciclismo è uno sport unico, sempre all'aria aperta e sempre in contatto col pubblico. Poi questi sono i miei posti. Le mie montagne. Qui vincono solo i campioni. Pantani? Beh, è il più forte. Mi piace l'idea che pur venendo dal mare vada così bene in montagna».

Ritorno turistico? Figlia di albergatori, la Compagnoni mette in guardia dagli indotti automatici. Il Giro è un'ottima pubblicità, a patto però che ci sia bel tempo. Ma se viene una bufera, come nel 1988 sul Gavia, l'impatto sul pubblico è doppio. Bisogna incrociare le dita e sperare nel sole».

Quella di oggi è una tappa lunga, tortuosa, che ha il suo epicentro

nella Valtellina (Gavia, Mortirolo, Aprica) e nella provincia di Sondrio, ma che s'irradia anche nella Val Camonica e nella provincia di Brescia (Tonale, Edölo). Due realtà assai differenti da ogni punto di vista. In Valtellina, soprattutto nel comprensorio di Bormio e Livigno, c'è un turismo ricco e consolidato che per in quest'ultimo anno ha accusato qualche pesante scricchiolio. Solo Livigno catalizza il 50 per cento della domanda turistica. Ma ci sono spinte contrastanti che non trovano soluzione.

«Abbiamo vini prestigiosi, ottimi formaggi, due banche che funzionano, un grande parco nazionale, un tasso di disoccupazione molto basso» spiega Piero Carnini, l'ex segretario della Federazione di Sondrio. «I problemi nascono dai collegamenti e dalla gestione del territorio e dell'agricoltura. A Lecco, fino a quando non verrà aperto il nuovo traforo, c'è l'effetto

imbuto. Lo Stelvio e il Gavia restano aperti tre mesi all'anno. E neppure, pena le solite code, si può passare tutti dalla parte di Livigno. Quanto alla ferrovia, nonostante i 350 miliardi di Burlando, è ancora inadeguata». I collegamenti sono essenziali, soprattutto in una regione come la nostra».

Sondrio, nell'immaginario italiano, è una città modello. In testa alle classifiche sulla qualità della vita, si gode anche una invidiabile stabilità politica favorita dalla riconferma, sei mesi fa, della Giunta di centrosinistra guidata dal sindaco Alcide Palmiro Molteni. Cinque anni di buon governo, l'Ulivo prima dell'Ulivo, con un piccolo miracolo di moltiplicazione dei panini e dei pesci tenendo conto che i Ds partivano da un risicatissimo sei per cento. «Abbiamo superato le vecchie diffidenze» conclude Carnini «presentando un'ampia coalizione di gente motivata e compe-

tente, gente che lavora ed è stimata nella società civile». Anche la Provincia, che verrà rinnovata in coincidenza delle Europee, è di centro-sinistra. In caduta verticale è invece la Lega, costretta a recitare un ruolo marginale nonostante gli alti consensi (44 per cento) raccolti in provincia. Un grande scialo da imputare a una rappresentanza politica di scarsissimo spessore.

Anche se i treni non sono sempre in orario, il problema della Valtellina è proprio quello di prendere la coincidenza giusta, quella cioè di uno sviluppo armonico e controllato dove siano valorizzati i prodotti locali e nuovi sistemi di vinificazione dei grandi produttori.

«Il nostro sviluppo deve passare attraverso il mantenimento e la valorizzazione del nostro territorio» dice il sindaco Molteni. «La tragedia di Sant'Antonio Mori-

Metropolis

INFO
La tappa nel cuore delle Alpi

Il Giro d'Italia, stradominato da Pantani, arriva nelle montagne della leggenda. Da Madonna di Campiglio all'Aprica, 187 chilometri passando per i grandi passi che hanno fatto la storia del ciclismo: il Tonale (1883 metri), il Gavia (2621), il famigerato Mortirolo (1852) e il valico di Santa Cristina (1627). Una tappa che tocca due zone, la Valtellina e la Valcamonica, caratterizzate da storie e problemi diversi. Il ricco turismo sportivo ed enogastronomico della provincia di Sondrio, contrapposto alla inesplicita povertà degli emigranti dell'Alta valle Camonica.

gnone ci ha imposto un segnale di svolta. Non si poteva più proseguire nella cementificazione selvaggia. Anche per il turismo enogastronomico l'ambiente è un nostro valore aggiunto che ci valorizza. Certe uve si possono coltivare solo sui nostri terrazzamenti, così come solo qui si possono fare certi formaggi e certi frutti. La nostra economia, che fortunatamente è diversificata, e che quindi non patisce la disoccupazione, può trovare ulteriore slancio nella valorizzazione dell'ambiente».

Tutt'altra situazione, invece, in Valcamonica. Qui i treni proprio non arrivano. A parte il Tonale e la bossiana Ponte di Legno, che sono realtà turistiche privilegiate, il malessere cresce nelle altre zone, soprattutto nelle piccole frazioni dell'alta valle dove la disoccupazione è preoccupante. «Siamo intorno al 15 per cento» commenta Domenico Ghirardi della segreteria Cgil. «Molti vanno a lavorare a Milano, Muratori, carpentieri, operai generici. Si alzano alle cinque e tornano all'ora di cena. Altri emigrano anche in Svizzera, dove il lavoro non manca. Qualche anno dopo rientrano portando i loro risparmi. Brutto segno: quando ci sono troppi risparmi, vuol dire che l'economia non gira. Scendendo è diverso, soprattutto verso Brescia: il lavoro si trova sempre, basta cercarlo. In alto invece c'è crisi dura. Le grandi fabbriche languono o chiudono. I laboratori tessili, per ridurre i costi, vengono trasferiti all'Est. Anche i gruppi più solidi la Franzoni e l'Olesee, fanno investimenti solo al Sud, dove ci sono insomma degli incentivi. Il risultato? Che poi gli operai, e poveracci, se la prendono con il meridione, Roma ladrona, eccetera eccetera. Non parliamo poi della montagna dove i contadini sono completamente abbandonati a se stessi». L'unica fortuna è che la Lega, nonostante abbia dei consensi molto alti nelle politiche, si polverizza nelle elezioni amministrative. Non hanno quadri, leader potabili da proporre. Al punto che guidano solo due comuni, Esine e Piancogno, dove raggiungono percentuali bulgare. Il resto è in mano al centrosinistra. Il Polo? Tiene bene più in giù, dove l'economia ancora gira, e dove il lavoro non manca. Ma non parliamo di nuovi idee o progetti più ampi. Voli troppo alti. Come chiedere a Cipollini di arrivare primo sul Mortirolo. Infatti, per evitare equivoci, è già tornato a casa.

L i c a s o

Grandi vini, la Regione fa acqua

Come alla Nasa si fa il conto alla rovescia. Il giorno fatidico, se non ci sono altri imprevedibili, dovrebbe essere il 25 ottobre. Meglio tardi che mai, dicono a Lecco, anche se 10 anni di ritardo non sono proprio bruscolini.

Tocchiamo ferro. La Valtellina, e con essa tutti i turisti che da una vita sono in coda, festeggiano, con l'apertura del traforo del Barro, un evento quasi memorabile: la fine di uno dei più grandi incubi viabilistici della nostra storia. Con questo tunnel, che da Monza a Colico taglia via l'imbuto di Lecco, i tempi d'ingresso in valle saranno enormemente ridotti. A parte i meccanicisti delle officine Aci, che non avranno più il lavoro assicurato sotto casa, ci sono vantaggi per tutti. Anche per il turismo che, negli ultimi tempi, ha tirato il freno.

«Parliamoci chiaro dice Mario Cotelli, l'ex commissario tecnico della valanga azzurra di Thoeni e Gros. «Questo traforo toglie un disagio che era diventato insopportabile. Ben venga,

ma con esso devo cambiare anche il modo di concepire il turismo. Il Giro d'Italia non risolve i nostri problemi. Passata la tappa restano solo le cartacce. Diciamo la verità: la tremenda fatica dei corridori non dà un messaggio molto invitante. Chi viene nella nostra valle cerca pace, tranquillità, armonia, silenzio. Non gli sforzi sovrumani di Pantani. Il turista vuole ambienti puliti, integri, per stare all'aria aperta e fare una vacanza gradevole. Ma noi cosa gli offriamo? Strade ingorrate, paesi pieni di macchine e discoteche, sporcizia, rumore. Mancano i servizi, questo è il vero problema. I commercianti pensano solo ai loro negozi ma non capiscono che i turisti stranieri, se vedono i gipponi davanti alle vetrine, la prossima volta vanno in Alto Adige, dove invece c'è una consolidata cultura dell'ospitalità». Cotelli, che lavora come consulente per il Credito Valtellinese, lancia l'allarme. «Quest'anno le presenze si sono ridotte. La guerra? Può darsi, ma io credo che sia soprattutto un problema di soldi. Quando mancano, si taglia il superfluo. Previsioni per l'estate? Mah, finora i telefoni non squillano».

Oltre al turismo, in queste zone ci sono altre due carte importanti da giocare: i parchi protetti

e la valorizzazione di alcuni famosi prodotti enogastronomici, come paste, formaggi, frutta, vino e liquori. Un invidiabile patrimonio, non sempre gestito nel modo migliore. Il parco dello Stelvio ce lo invidiano tutti spiega Silvio Pirovano, responsabile delle aree protette in Lombardia. «Purtroppo lo gestiscono tre province diverse senza coordinarsi. Ognuno va per la sua strada, ma i cervi non hanno confini. Un cervo di Bolzano non è diverso da un cervo di Sondrio o di Trento. Qui abbiamo aree immense con aquile, camosci, stambecchi, gipeti, galli di montagna. Peccato che la Giunta Regionale abbia presentato una nuova legge che riduce del 60% le aree protette. È pazzesco, ma siamo ancora a questi livelli. Anche nel Parco dell'Adamo, il braccanaggio, soprattutto nell'Alto bresciano, è molto pesante. La Lombardia, come parchi, è una delle zone più ricche d'Europa. Solo sulla carta, però. La Regione non fa nulla. Sembra che i parchi lediano fastidio».

La viticoltura in Valtellina, grazie anche a una straordinaria esposizione solare, ha una tradizione antica. Ma ci sono anche nuove spinte che vengono da produttori che puntano alla valorizzazione della terra e dei loro prodotti più ca-

ratteristici. Uno di questi è Domenico Triacca, proprietario di un'azienda che da oltre un secolo lavora nel settore. I suoi fiori all'occhiello sono lo Sforzato, il Prestigio, il Riserva, vini nobili lavorati con un sistema elettronico che per ogni prodotto inserisce un programma diverso. Veramente innovative comunque sono le sue vigne. Tutte terrazzate a ciglioni, neutralizzano le forti pendenze con dei viottoli percorribili da piccoli trattori. «In questo modo dimezziamo la fatica, le ore di lavoro e i costi» spiega Triacca. «In più assicuriamo un sistema di drenaggio naturale del territorio. L'acqua, trattenuta dalle terrazze, evapora alla luce del sole. Ormai sono 50 i produttori che seguono questo sistema». «Un sistema ideale per una valle, come la nostra che porta ancora le ferite di tanti dissesti idrogeologici» spiega Sergio Fumasoni, assessore all'agricoltura della Provincia. «Solo la Regione Lombardia, che preferisce far scorrere incautamente l'acqua a valle, non ne ha colto l'importanza». Con questo progetto, opportunamente sostenuto, la nostra agricoltura ritroverebbe slancio. Formigoni, evidentemente, preferisce che si abbandonino tutte le vigne».

Da Ce.

